

Nel documentario "Italiani due volte" l'accoglienza di giuliani e dalmati

«Borsano terra di libertà»

BUSTO ARSIZIO - Di loro, Indro Montanelli scrisse: "Italiani due volte". La prima per nascita, la seconda per scelta: una scelta obbligata, a dire il vero, che portò molti istriani, giuliani e dalmati fino a Borsano, nel rione che porta il loro nome.

Il documentario che dalla frase di Montanelli prende il titolo è stato presentato ieri al Baff dal giovane regista Luca Casartelli (*nella foto*), che lo ha realizzato per conto dell'Icma Antonioni e su richiesta di Pier Maria Morresi, presidente dell'associazione profughi di Varese. Venti interviste, metà

delle quali hanno trovato spazio nei venti minuti del video, hanno permesso agli stessi protagonisti di rievocare una pagina di storia controversa, per alcuni ancora sconosciuta e per altri misconosciuta. A metterla a fuoco ci hanno pensato in particolare lo stesso Morresi e l'ex sindaco Gian Pietro Rossi, che tra i maggiori meriti della sua lunga carriera politica può a ben diritto fregiarsi di avere accolto quei

rinnegati, altrove rifiutati perché bollati come fascisti. Invece, fuggivano in vari modi, chi per nave, sul Toscana, al quale ci vollero dieci viaggi per svuotare Pola dal grosso degli italiani, chi a piedi da Capodistria a Trieste, dove passava la quarantena alla risiera di San Sabba, chi in barca fino a Grado per finire ammanettato dai carabinieri, con altri mezzi di fortuna.

Fuggivano dalla persecuzione, se proprio non la si vuole chiamare pulizia

etnica bella e buona. In cambio, incontravano diffidenza e strumentalizzazioni politiche: per gli jugoslavi avevano il torto d'essere italiani, discendenti di una stirpe veneta che su quella sponda d'Adriatico stava da sempre; ai comunisti italiani era invece sufficiente che fossero sgraditi ai compagni di Belgrado per dare loro contro in ogni modo. Però il tempo è galantuomo e oggi l'ex sindaco ripensa appagato al coraggio che condivise con don Amerigo Ceci, parroco dalmata che favorì l'affluenza dei profughi nel rione.

Altra figura indimenticata è quella di Salvatore Del Mastro, profugo dalla Libia che, come altri in fuga dal regime di Gheddafi, trovarono successivamente riparo a Borsano: alla sua cooperativa si devono i garage sotterranei di via Giuliani e Dalmati, sopra i quali è il parco pubblico che gli è stato intitolato.

Ultima voce, quella di Rita Rusic (futura signora Cecchi Gori). Nonni uccisi dai fascisti, genitori fuggiti dai comunisti, a 8 anni arriva a Borsano, i cui alti palazzoni le parevano New York: «Un posto bellissimo, il più bello del mondo. Una grande opportunità. Iniziava la libertà, il futuro».

Al termine è stato riproposto al Baff anche il documentario, più breve, sempre prodotto dall'Icma con la regia di Samuele Romano, dedicato all'aeroporto di "Malpensa 2000" e alla storia dello scalo.



Carlo Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

